Il destino dei nomi

Simbolici, benaugurali, che siano personali o che battezzino un marchio, i nomi hanno sempre il compito di rivelare qualcosa. Per questo oggi la loro evoluzione può orientarci in una stagione incerta, ma avviata al futuro, forse, con più decisione di quanto crediamo

di Roselina Salemi

Perché tanti Giulia e Matteo (o Jacopo) nella generazione dei trentenni? È lo spirito del tempo. Perché Hollywood ama tanto i nomi gender neutral? Comodi, in caso di cambio di sesso, ironizza Woody Allen. North, Saint, Chicago e Psalm, figli di Kim Kardashian e Kanye West sono un bell'esempio.

Perché il nome è così importante? Per T.S. Eliot i gatti ne hanno tre, di cui uno segreto; altrettanti ne ha Roma per Giovanni Pascoli. I nomi propri sono un mistero anche per i teologi (quelli delle divinità sono spesso indicibili), i cultori di scienze esoteriche e per la Giulietta di Shakespeare («Romeo, perché sei tu Romeo?»). Però li usiamo ogni giorno, li imponiamo ai figli, li trasformiamo.

Il naming, la scienza che "battezza" i prodotti, crea successi e miti. Il marchio Kodak è un suono onomatopeico, che mima il clic della macchina fotografica. Ikea è un acronimo che combina le iniziali del fondatore, Ingvard Kamprad con i luoghi della sua infanzia: la fattoria (Elmtaryd) e il nome del villaggio (Agunnaryd) dove è cresciuto. Miamo, marchio di bellezza che invita le donne a essere serenamente egoiste, è un altro acronimo, ambizioso e femminista (M come Me, I come Istanti, A come Amore, M come Mondo, O come Oltre) che, a differenza di Ikea e Kodak, ha un significato. Spiega la fondatrice, Elena Aceto di Capriglia: «Credo nel potere dei nomi, nella loro capacità di trasmettere un messaggio, in questo caso di forza, di bellezza, di speranza». Amiamoci.

Svelare l'anima

Dai marchi ai menu, dagli abiti (il famoso "Uccello Raro" di Jean Paul Gaultier) ai calciatori, dalla moda (tutti sanno che Re Giorgio è Armani) ai rapper (Sean Combs era Puff Daddy, poi Puffy, P. Diddy e Diddy): Nunzio La Fauci, professore emerito dell'Università di Zurigo, in *Fare nomi* (Bompiani) svela i loro segreti. Ha ragione il poeta Rainer Maria Rilke: «Le parole sono incantesimi e i nomi ancora di più». Ma chi pensa che siano definitivi si sbaglia. Lo sono sempre meno. Rinominiamo cose e persone con un sovraccarico simbolico. Ne abbiamo bisogno, soprattutto i giornalisti. Parliamo degli sportivi? Roberto Baggio è il Divin Codino; Walter Zenga l'Uomo Ragno; Francesco Totti il Pupone; Paola Egonu la Pantera Azzurra; Federica Pellegrini La Divina. Parliamo di showbiz? C'è il Casco d'Oro (Caterina Caselli agli esordi), la Tigre di Cremona (Mina), l'Aquila di Ligonghio (Iva Zanicchi) e la "madre" di tutte le pantere, quella di Goro (Milva). Parliamo di politica? Un caso per tutti: la Lady di Ferro (Margaret Thatcher). Poi ci sono quelli che si ribattezzano da soli e usano pseudonimi per nascondersi o conquistare un'altra identità. Erin Doom è la scrittrice che l'anno scorso ha venduto mezzo milione di copie con il romanzo young adult *Fabbricante di lacrime* e sta replicando il successo con *Stigma*. E solo dopo molte insistenze (dei lettori, della casa editrice) ha deciso di rivelarsi (solo per nome, niente cognome): «Mi chiamo Matilde. Per firmare i libri ho scelto un nome che mi rappresentasse non nel corpo ma nell'anima. Erin è di origini irlandesi, associato alla natura, al vento, alla terra e agli spazi aperti. Alla libertà, concetto a cui do molto valore. Doom, invece, significa destino: un filo conduttore che lega i miei personaggi». Invece i "prontisti" di Centergross, che sfornano una collezione moda ogni due settimane hanno scelto nomi validi in qualsiasi parte del mondo: ADM Revolution, Karl Mommoo Homme, Takeshy Kurosawa, Angela Davis, King Kong, J.B4, Souvenir.

> I diminutivi hanno perso la connotazione maschile/femminile

Nomi che sono definizioni, appartenenze, enigmi. Alessandro Cozzolino, executive chef del ristorante La Loggia dell'hotel Belmond Villa San Michele, a Firenze, battezza i suoi menu con giochi di parole: Parnocchio pastrocchio (Gamberi viareggini, limone verde fiorentino, caviale Oscietra), Cap... ricciola (Panzanella di ricciola nostrale, aspic di pomodoro Pisanello, polvere di aceto xeres). Spiega che i nomi sono come i fiori (viole, begoniette, calendule) che completano i suoi piatti: «Il divertimento a tavola comincia con una parola che fa nascere curiosità e desiderio».

Battezzare il cambiamento climatico

Ma fare nomi significa anche dare voce a inquietudini contemporanee. Quelle sulla crisi climatica le ha raccolte Babbel, piattaforma per imparare le lingue. "Solastalgia" da solacium (conforto) e dal greco antico algos (dolore), invenzione del filosofo australiano Glenn Albrecht, nasce per definire l'ansia provocata dalla mancanza di controllo sulle catastrofi ambientali. "Marsification", da Mars (Marte) e colonisation (colonizzazione) somma il progetto utopistico di colonizzazione al rischio che la Terra diventi un pianeta arido e inospitale. Tutto questo perché siamo nell'Antropocene, termine coniato dal chimico olandese Paul J. Crutzen, (anthropos, uomo, in greco, e il suffisso -cene - da nuovo, recente) cioè l'epoca segnata dall'intervento dell'uomo sull'ecosistema. Perciò serve una "climate change adaptation", un adeguamento agli effetti previsti in futuro (lo scioglimento dei ghiacci, la siccità e la necessità di desalinizzare l'acqua di mare). Per adattarci mangeremo / faremo cose che non hanno ancora un nome o forse ce l'hanno, ma non definitivo. È nato il concetto di «alimentazione positiva», dice Ludovica Principato, che insegna Gestione Sostenibile di Impresa a Roma: in teoria si tratta di cibo prevalentemente vegetale e antispreco, ma c'è chi nel "positivo" ingloba farina di grilli e la famosa carne coltivata (non sintetica né artificiale: occorre un nuovo battesimo).

Testimoni della fluidità

Siamo spettatori e protagonisti del cambiamento in un'epoca che crea e trasforma velocemente le parole. Papi ha rimpiazzato papà, ormai vagamente obsoleto. Secondo La Fauci alcune resteranno (amo, per amore), altre no (teso, per tesoro). Abbreviamo tutto per risparmiare qualche sillaba. Usiamo colf (collaboratrice familiare), prof, anche in via ufficiale, e doc per il medico (termine sdoganato dalla serie televisiva con Luca Argentero) senza fare confusione con l'acronimo Denominazione d'origine controllata. Ma niente è casuale nella lingua.

Forse c'è una ragione profonda se i diminuitivi dei nomi hanno perso la connotazione maschile/femminile. La Fauci si diverte a elencarli: «Ale sta per Alessandro e Alessandra, Fede per Federico o per Federica, Vale tanto per Valerio o per Valeria, quanto per Valentino o per Valentina, Gabri per Gabriele o per Gabriella». Ma i più insoliti, come Oleandra, Azzurra, Swami e Jacaranda sono ridotti a una sillaba o una vocale. Che sia l'onda lunga della fluidità? Per rispondere all'ansiosa Giulietta, Romeo potrebbe avere qualsiasi nome. Oggi non gli sarebbe così difficile rinnegarlo. Oggi forse, la tragedia di Shakespeare sarebbe una commedia. iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIVIN CODINO
Roberto Baggio

GETTY IMAGES (6) - IPA (1) - MONDADORI PORTFOLIO (3)